

MEDIASET CONVERGE SU TELECOM



petrolio



euro/dollaro



MILANO Il progetto Telecom Italia continua ad essere in cima ai pensieri di Fedele Confalonieri, presidente della berlusconiana Mediaset. Ieri ha detto in un'intervista a Ventiquattro.tv, la televisione digitale della Confindustria, che la convergenza tra tv e telecomunicazioni «è inevitabile». E quindi l'interesse del gruppo del Biscione per il più grande operatore di telecomunicazioni italiano deve essere considerato normale.

«Si dice da otto-nove anni che tra chi ha telecomunicazioni, televisione, publishing ci sia possibilità di una convergenza» ha affermato il presidente di Mediaset riferendosi alle parole di Roberto Colaninno che, nei giorni scorsi, aveva manifestato il suo interesse a comprare Mediaset se Berlusconi la volesse vendere in futuro. Ipotesi assai improbabile tenuto conto degli

interessi politici ed economici del leader dei Forza Italia.

Certo Berlusconi potrebbe risolvere il suo problema principale, quello del conflitto di interessi, vendendo Mediaset. Proprio il governo, per voce del ministro del Tesoro Visco, aveva duramente stigmatizzato l'ingresso di Mediaset in Olivetti-Telecom e la volontà di Confalonieri di «cedersi al tavolo per decidere le strategie».

Dice Confalonieri: «Conosciamo i problemi di Mediaset, vedi i conflitti di interesse e altro. E conosciamo anche i problemi di Telecom Italia con le varie autorità di sorveglianza. Ebbene, noi siamo convinti comunque che, sulla distanza, abbia senso che questi due tipi di realtà industriali si debbano incontrare».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Vicino l'accordo Murdoch-Vivendi Telepiù e Stream sposi, Colaninno cerca una strada per lasciare

Angelo Faccinotto

MILANO Qualcuno l'aspetta già per oggi. Qualcun altro parla di fine mese. Comunque sia, la firma per la fusione fra Stream e Telepiù - le due piattaforme digitali attraverso le quali passano nel nostro paese i diritti televisivi - sembra in dirittura d'arrivo. L'obiettivo di Vivendi Universal, controllante attraverso Canal Plus di Telepiù, e della News Corp del magnate australiano Rupert Murdoch (Stream) è chiaro. Ridurre anzitutto i costi di gestione. E negoziare insieme i diritti, a cominciare da quelli, assai onerosi, del calcio. Non sono questioni di dettaglio. Visto che Telepiù, l'anno scorso, ha fatto registrare una perdita di oltre 400 miliardi di lire e che Stream «costerebbe», in debiti, ai suoi due azionisti circa 800 miliardi all'anno.

I problemi, semmai, sono altri. Si tratta anzitutto di capire quale potrebbe essere l'atteggiamento delle autorità Antitrust italiane ed europee davanti ad una fusione che di fatto eliminerebbe la concorrenza dal settore, con conseguenze soprattutto per le società calcistiche.

E si tratta di capire, nel quadro degli scenari futuri, quel che intende fare Roberto Colaninno, dal momento che Telecom condivide il 50 per cento con Murdoch l'azionariato di Stream. Intervenedo sull'argomento a margine di un convegno, un paio di settimane fa, Colaninno non si era mostrato contrario all'operazione, sostenendo che le condizioni per avere due pay-tv, in Italia, non esistono. Ed aveva anche affermato di non escludere, per risolvere i problemi della società, di poter cedere il proprio 50 per cento nell'ambito delle trattative avviate con Canal Plus.

In altri termini, par di capire, sulle possibili soluzioni il nostro gigante delle telecomunicazioni non avrebbe preclusioni di sorta. A una sola condizione. Quella di non ritrovarsi a far la parte del socio di minoranza in una società che opera in perdita.

Attualmente Telepiù conta su circa un milione e 400mila abbonati, il doppio di quelli di Stream (circa 700mila). Logica - ed indiscrezioni di stampa - vorrebbero che la nuova società finisca con l'essere controllata per i due terzi dal socio francese. Sempre che Murdoch non punti ad aumentare la propria quota. Offrendo un conguaglio a Telepiù - si parla di 500 milioni di dollari. O magari, sempre per restare in tema di scenari possibili, rilevando la partecipazione di Telecom.

Un'ultima annotazione. L'Acti, l'associazione che coordina i canali tematici attivi in Italia, sulla possibile operazione Telepiù-Stream manifesta, da un lato, interesse, dall'altro preoccupazione. Il motivo? Una fusione di questa portata - secondo il presidente dell'Acti, La Tona - favorirebbe un consolidamento della tv digitale, e della sua redditività, in un mercato che «negli ultimi tre anni è cresciuto in modo sensibile».

Ma rischierebbe anche di dare un colpo al pluralismo di mercato. Di qui le preoccupazioni. E, soprattutto, la necessità di individuare idonee garanzie perché pluralismo, e qualità dei contenuti, vengano salvaguardati.

Anche perché, come si diceva, il rischio di un intervento dell'autorità antitrust è tutt'altro che remoto.

La Seat acquista per 5700 miliardi la svedese Eniro, senza esborso di contanti e solo con scambio di azioni

Pagine Gialle prime in Europa
Ma la Borsa reagisce negativamente e deprime i titoli di Pelliccioli

Giovanni Laccabò

MILANO Seat Pagine Gialle annuncia l'acquisto della svedese Eniro, società leader nel Nord Europa nella distribuzione di guide telefoniche, offrendo un valore complessivo di 5.700 miliardi di lire, pari a circa 3 miliardi di euro. Obiettivo: creare il primo operatore in Europa (grande il doppio rispetto al secondo) e terzo a livello mondiale nel settore di marketing information e assistenza telefonica, con 1.330 edizioni di elenchi pari a 121 milioni di copie, ed un portafoglio clienti superiore a 1,4 milioni di inserzionisti pubblicitari (e un mercato potenziale di 9 milioni) che entrerà nel 39 per cento delle abitazioni e nel 36 per cento delle imprese di 27 paesi europei, senza contare la copertura delle piattaforme on-line.

La nuova acquisizione di Lorenzo Pelliccioli non ha convinto Piazza Affari che ha reagito male. La transazione prevede lo scambio di azioni, senza esborso di contanti e molti investitori hanno espresso perplessità sulla ulteriore diluizione del capitale. Riammesso in Borsa poco dopo la comunicazione ufficiale, il titolo del gruppo Telecom è precipitato sino a sfiorare un meno 13 per cento a 1,2 euro per azione. Per contro, a Stoccolma Eniro ha guadagnato il 4 per cento a 126 corone. L'operazione, che sarà completata entro la fine di giugno, è stata approvata dal socio di controllo Telecom Italia, la cui quota, a livello di gruppo, scenderà dal 60 per cento a circa il 51 per effetto dell'aumento di capitale Seat al servizio dell'offerta. I vertici di Eniro, naturalmente, sono d'accordo, hanno raccomandato agli azionisti di accettare l'offerta. Lorenzo Pelliccioli, amministratore delegato di Seat-Pg, ha detto che il suo "alter ego" svedese, Lars Gulstrand, entrerà a far parte della squadra di vertice del gruppo.

Bocciata a Piazza Affari e pre-

miata in Svezia, la vicenda ha visto spaccarsi in due tronconi anche gli analisti su fronti contrapposti. Per qualcuno la colpa della bocciatura è degli arbitraggi che sempre si innescano quando, come in questo caso, si scambiano titoli cartacei, con il conseguente scospeso tra l'azione Seat con il titolo Eniro. Normali sussulti finanziari in attesa di assestarsi una volta ricomposta la disparità sul valore reale dei titoli, con una valutazione di Seat al ribasso di 1,22 euro, mentre a metà seduta il titolo svedese - rileva ad esempio Fabio Cappa, *strategist* di Iccrea - è comunque distante dai massimi ed esprime una quotazione di 126,5 corone, pari a 13,91 euro, che rispecchierebbe una quotazione di Seat di 1,135 euro contro le 1,267». Secondo altri, la società svedese è stata pagata ad un prezzo troppo elevato perché l'offerta (i citati 3 miliardi di euro) prevede un rapporto di 12,25 azioni Seat per ogni azione Eniro: in pratica - si obietta - Eniro è stata valutata 27 volte l'ebitda (margine operativo lordo, ndr) 2000, mentre sarebbe stata più corretta una valutazione del 15 per cento. L'offerta in effetti rappresenta un premio del 36 per cento rispetto all'ultimo prezzo di chiusura dell'azione Eniro registrato dal mercato di Stoccolma, pari a 121 corone e, se rapportata con la media dei corsi azionari degli ultimi trenta giorni, pari a 109 corone, l'offerta diventa un premio pari al 50 per cento.

Secondo altri analisti, ancora, la picchiata di Seat si giustifica con gli effetti dell'operazione, prima (e più rischiosa) tra tutte una disastrosa «diluizione» del capitale, pari al 16 per cento, oltre al timore che, a partire da giugno, quando l'operazione sarà conclusa, i titoli Seat consegnati agli svedesi onderanno il mercato. «Gli azionisti di Eniro potrebbero scaricare in Borsa i titoli ricevuti in cambio dell'adesione all'offerta di scambio». E ciò perché l'azionista di maggioranza di Eniro, la com-



L'Amministratore delegato della Seat- Pagine Gialle, Lorenzo Pelliccioli

pagnia telefonica Telia, che possiede il 47,3 per cento del capitale, se aderirà all'opas siglerà una clausola di lock up per un periodo di sei mesi sul 50 per cento di azioni Seat ricevute in cambio dei titoli della società svedese (da notare che l'offerta è condizionata all'adesione di almeno il 50,1 per cento delle azioni Eniro in circolazione). Obiezione accolta anche da analisti di banche estere che, pur criticando «l'ef-

fetto diluitivo» dell'opas su Eniro «che penalizzerà nel breve periodo la Seat», tuttavia ritengono vantaggiosa l'operazione a lungo periodo: «Finalmente la Seat ha acquistato una società con cui riesce a rafforzarsi nel proprio core business, quello dell'editoria telefonica». Secondo altre valutazioni il margine operativo lordo di Seat crescerà dell'11 per cento e l'utile netto aumenterà di 54 milioni di euro.

Soros vuole ora i telefoni irlandesi

LONDRA Il finanziere George Soros e il tycoon dei media Anthony O'Reilly vogliono acquistare l'operatore irlandese delle telecomunicazioni Eircom. La coppia di investitori è pronta a lanciare un'offerta pubblica di acquisto del valore di circa 2,6 miliardi di euro (pari a 5200 miliardi di lire) per assumere il controllo dell'ex gestore pubblico della telefonia irlandese.

L'operazione potrebbe chiudersi con successo in quanto Soros e O'Reilly godono dell'appoggio del management dell'azienda. La loro iniziativa sembra anticipare, secondo la stampa britannica, un'analoga offerta da parte di un altro imprenditore irlandese, Denis O'Brien che, però, non sarebbe gradito ai vertici della compagnia di telecomunicazioni. Insomma, secondo queste interpretazioni giornalistiche, Soros e O'Reilly sarebbero i "cavalieri bianchi" intervenuti a fianco del management della Eircom.

Soros, finanziere americano di origine ungherese, è uno dei maggiori investitori al mondo e è diventato famoso anche per le sue osservazioni critiche sull'evoluzione del capitalismo. Se ha deciso di scendere in campo in Irlanda è perché ritiene di poter realizzare un buon affare. Il consorzio organizzato dall'imprenditore O'Reilly per conquistare Eircom comprende oltre a Soros anche la Goldman Sachs e il gruppo Warburg Pincus. Comunque vadano le cose, secondo la stampa inglese, l'iniziativa di Soros e O'Reilly apre la strada a una nuova fase di acquisizioni nelle telecomunicazioni, dopo il forte calo dei prezzi di Borsa.

Visco e Bersani negano che sia stato raggiunto un accordo tra la compagnia di bandiera e Air France. Silenzio a Parigi mentre il titolo guadagna in piazza Affari

Alitalia, la Consob mette fine al carosello delle anticipazioni

Bianca Di Giovanni

ROMA I ministri del Tesoro Vincenzo Visco e dei Trasporti Pierluigi Bersani smentiscono che sia stato raggiunto un accordo tra Alitalia e Air France. La precisazione è giunta ieri intorno alle 13, dopo l'invito della Consob al governo di mettere fine alla ridda di esternazioni inusuali e sorprendenti che si sono susseguite nel fine settimana sulle strategie della compagnia di bandiera e di fornire chiarimenti precisi al mercato. Sull'onda delle voci di accordi, infatti, in una mattinata negativa per la Piazza milanese, il titolo Alitalia è schizzato a +8%.

A parlare di un probabile (possi-

bile, auspicabile) accordo non si sa se solo commerciale o con scambio di azioni era stato per primo sabato il sottosegretario alla presidenza del consiglio Enrico Micheli. Domenica era tornato sull'argomento Bersani, mentre dal quartier generale della compagnia arrivavano cinque righe secche. Alitalia, in relazione ad un presunto accordo raggiunto con un partner straniero, ribadisce che colloqui e negoziati proseguono a livello tecnico in modo proficuo sia con Air France, sia con Klm, sia con altri vettori internazionali (leggi Swire). In sostanza i vertici del vettore italiano ribadiscono quello che ormai ripetono da quasi un anno: parliamo con tutti. Anche se aggiungono le voci, la strada verso Air France



Enrico Micheli

sembra la più spianata.

Dello stesso tono la precisazione di Visco e Bersani, che nella nota diramata ieri confermano che il management di Alitalia «è impegnato in un'opera di ristrutturazione della compagnia e in tale ambito, e in ottemperanza al mandato ricevuto dal governo, ha l'obiettivo di costruire accordi internazionali tali da rafforzare la sua posizione di mercato nel settore del trasporto aereo e pertanto ha in corso contatti con diversi interlocutori internazionali. In questo senso, e non in relazione al rapporto con Air France che, come si è detto, non possiede alcun carattere privilegiato, va intesa l'approvazione sull'operato del management Alitalia espressa dal ministro Bersa-

ni in un'intervista riportata da un quotidiano».

La ricerca di un partner straniero si protrae ormai da più di un anno per la compagnia di bandiera italiana, cioè da quando si è rotto il «fidanzamento» con l'olandese Klm. Oggi, nel momento in cui il nuovo amministratore delegato Francesco Mengozzi sta mettendo mano ad una profonda ristrutturazione interna, sembra arrivato anche il momento del matrimonio. Ma su questi «contratti», si sa, nessuno scommette finché non sono stilati nero su bianco. E da scrivere non c'è solo il nome del partner, ma anche tutte le clausole e le condizioni di «conviolenza». Con Air France, ad esempio, sul tavolo c'è l'alternativa di un

semplice accordo commerciale o lo scambio azionario. Sul secondo caso (che le ultime voci danno per più probabile) sono in molti ad esprimere perplessità, primi tra tutti i sindacati. Quello che si teme è in sostanza la possibilità che Roma perda autonomia di fronte a un colosso come l'Air France, con un fatturato quasi doppio rispetto alla società italiana. La Francia fa paura anche perché potrebbe limitare lo sviluppo del vettore italiano ad aree «regionali», con uno stop a Malpensa in favore degli scali di Parigi e Lione.

Timori a parte, l'unione con i francesi è l'unica, tra quelle sul tavolo, che mostra vantaggi finanziari indiscutibili. Con Klm, il partner che industrialmente sembrava il più

adatto, ricucire appare assai improbabile. Insomma, il divorzio è consumato. Gli altri partner «in gara», cioè gli svizzeri, hanno da metter ordine nei loro conti, che fanno acqua da tutte le parti: perdite per 3.300 miliardi di lire (su un volume d'affari di 19mila miliardi) e valore dell'azione dimezzato in Borsa. In queste condizioni, è possibile «sposarsi». Sembra proprio di no.

Visto che altri nomi non se ne sentono, facendo un semplice due, tre meno due, ecco che sulla piazza resta solo Air France. Ma in questi casi tra il dire il fare ce ne passa. E non è detto che il matrimonio si concluda a maggio, come dicono le voci. Anzi, è più probabile che il corteggiamento duri a lungo.